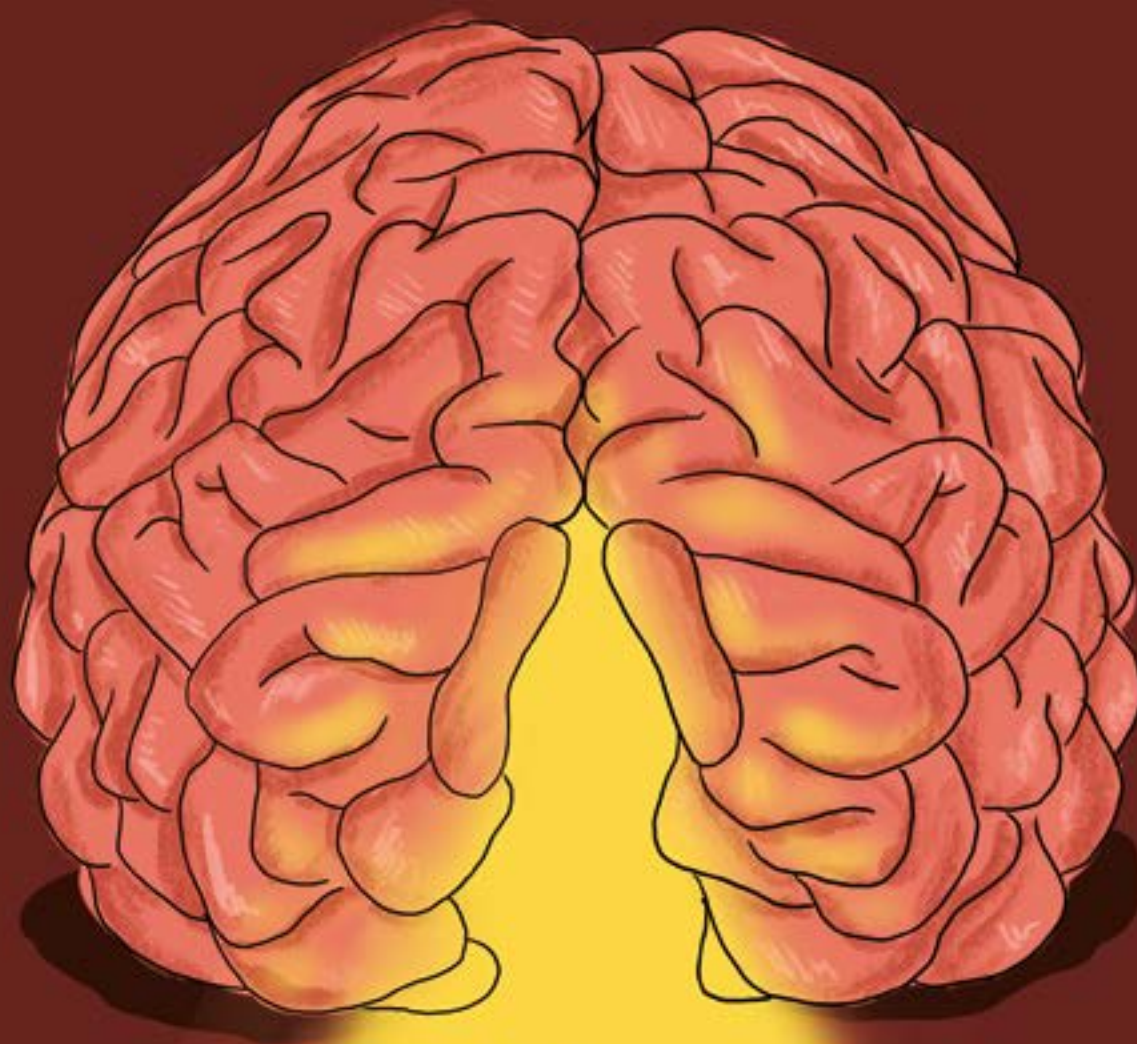


COMUNICARE il SOCIALE



Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 gennaio 2021 - n. 01

«Chi ama non dimentica»

La memoria è un importante strumento per capire e per rispondere alle sollecitazioni del presente, ma l'esercizio della memoria è una funzione attiva e si serve di valori condivisi, del dialogo, della solidarietà.

CSV Napoli a sostegno delle associazioni

Richiedi il nuovo servizio gratuito di consulenza specialistica



Csv Napoli



"Servizio di assistenza in materia di privacy e trasparenza"

ASSISTENZA IN MATERIA DI
PRIVACY E TRASPARENZA!



0:18 / 1:00



Scansiona il QR CODE
Guarda il video ▶



"Assistenza in materia di privacy e trasparenza" è il nome del nuovo servizio gratuito di consulenza specialistica offerto dal CSV Napoli per sostenere le associazioni e i volontari rispetto all'applicazione del GDPR (Regolamento UE 2016/679) ed ai relativi obblighi di trasparenza, pubblicità e protezione dati. La norma, infatti, riguarda tutte le organizzazioni che conservano dati personali di ogni tipo, inclusi quelli di dipendenti, volontari, utenti di servizi, membri, sostenitori e donatori. Un nuovo strumento per rispondere alle esigenze del volontariato dell'area metropolitana di Napoli e sostenere, così, crescita e operatività delle associazioni. Il servizio offre supporto legale rispetto a tematiche specifiche relative alla privacy, con analisi delle modalità di gestione e organizzazione adottate dall'associazione nonché orientamento sugli adempimenti previsti dalla normativa.

I consulenti saranno a disposizione dei volontari previa prenotazione. E' possibile richiedere la consulenza direttamente online attraverso l'apposito form disponibile nell'area riservata del sito csvnapoli.it.

Sommario



12

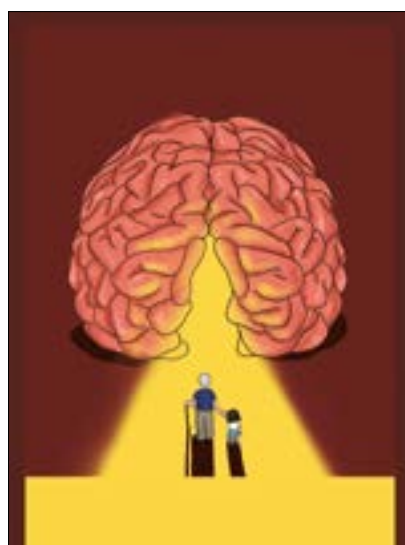
La storia



15

Testimonianze

4. «La memoria sociale, di tutti, è lo scrigno dei nostri sentimenti»
di Franco Buononato
5. Il Braille, le grandi rivoluzioni e le continue trasformazioni
di Salvatore Petrucci
6. Nessuna partita IVA obbligatoria per gli ETS non commerciali
di Maurizio Grosso
7. L'abitare è l'azione dell'uomo e della donna che (r)esistono
di Emanuela Rescigno
9. Il ricordo, il racconto e il futuro. Il lavoro di AIMA Napoli
di Cristiano M. G. Faranna
10. Associazione Claudio Miccoli «Celebriamo la sua vita perché il suo sacrificio non resti vano»
di Antonio Sabbatino
11. Percorsi di legalità per più giovani nel ricordo di Savio Condemi
di Giuseppe Picciano
12. Ebrei a Napoli, un presenza storica e radicata nel tempo
di Caterina Piscitelli
14. La Valle dei Mulini di Gragnano: una lezione di ecologia ed economia per creare occupazione
di Dario Sautto
16. Vittime di camorra, perché non dimenticare
di Giuliana Covella
17. In Molise il 'Presepe del volontariato' con gli originali 'pastorelli' fatti a mano da 17 associazioni
di Valentina Ciarlante
18. "Teresa B.", il libro del magistrato Spagna che ne ricorda il coraggio e i tesori culturali del territorio
di Ornella Esposito



in copertina

"Chi ama non dimentica"

illustrazione di Manuela Buonomo

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 19 gennaio 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

«La memoria sociale, di tutti, è lo scrigno dei nostri sentimenti»

di Franco Buononato

giornalista e scrittore

È una fila senza fine, ogni giorno. Disperati in coda per un pasto caldo, un panino, un frutto. Restano in attesa per ore e sotto qualsiasi cielo. Sono i vecchi e nuovi poveri, uomini e donne che non posseggono

nulla, se non gli stracci che portano addosso e le coperte e i cartoni che sistemano sotto portici e androni di una città che guarda pietosa, ma quasi sempre allunga il passo, “tanto a questi sventurati ci pensano gli altri”. Ci pensano quelli che attivano le mense, i centri di accoglienza o quelli che di

sera portano cibo negli angoli più bui della città. Sono scene antiche, ma che si susseguono con maggiore frequenza in questi giorni, giorni di COVID 19 e lockdown, di miseria e miserie, di fabbriche e centri commerciali che chiudono, di furberie e di solidarietà. Sono i giorni dell'inarrestabile conteggio dei morti, delle terapie intensive allo stremo e dei malati in auto nella snerante attesa di un letto, una barella o una bombola d'ossigeno. A far fronte a questa rovina, un esercito di infermieri e medici stremati. Sono tanti i sanitari pensionati rientrati in servizio, sfidando l'inferno delle corsie e delle terapie intensive per tendere la mano e curare chi non ha più ossigeno nei polmoni. Una solidarietà senza confini. Questi sono però anche i giorni di chi sfrutta l'emergenza per fare affari d'oro su mascherine e disinfettante non a norma.

Questa è la fotografia di questi giorni: i volti segnati dagli elastici delle protezioni e i volti beffardi di chi attiva il business su tamponi di favore, su furti di medicinali salvavita negli ospedali, di chi specula sulle introvabili bombole d'ossigeno. Giorni di tristezze e di abissi umani resi incandescenti dalle polemiche scoppiate puntuali con l'arrivo dei primi stock di vaccino.

“Adda passa' a nuttata”, sicuro, ma ne deve rimanere memoria, monito per il futuro

come lo è stato per le altre pandemie della storia, dalla Spagnola al Colera. Deve restare memoria delle attività chiuse una dietro l'altra. Deve restare memoria affinché si comprenda ogni giorno e in ogni nostra azione che “Nessuno di

salva da solo”. Ai giornalisti va il merito di aver raccontato, con puntualità, una pandemia che non ha guardato in faccia a nessuno e di aver raccontato l'aumentato disagio sociale, la qualità della vita sempre più deteriorata, la questione ambientale e il dramma della disoccupazione.

Un lavoro senza frontiere e senza censure su colpe e inadempienze, ma anche luce sulla gara di solidarietà che sta facendo emergere l'esigenza di riscoprire l'etica, la moralità, l'impegno. Dall'etica potrebbe e dovrebbe partire anche un nuovo modo di vedere e vivere la politica. Tutto, quindi, sembra partire dalla memoria, come ha pensato bene il presidente Sergio Mattarella, stilando la lista dei nuovi Cavalieri e Commendatori della Repubblica, da Ciro Corona, un protagonista della mobilitazione per lenire le ferite di Scampia, a Enrico Pieri, testimone del massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema nel '44. Alla memoria dello sterminio degli ebrei si affidava anche Ben Gurion, fondatore dello Stato d'Israele: “Perdono ma non dimentico nulla”. La memoria sociale, di tutti, è lo scrigno dei nostri sentimenti, la cassaforte dei nostri valori, il baule della nostra anima e abbiamo il dovere di custodirla e tramandarla. Dobbiamo tramandare le ansie e le speranze dei nostri giovani vissute in questi mesi: la scuola al computer, gli abbracci in web, gli affetti congelati. Questa è la memoria: un bene immateriale ma fondamentale per la vita. E noi abbiamo il dovere di comunicarla punto su punto, senza inutili additivi e senza finzioni.



Il Braille, le grandi rivoluzioni e le continue trasformazioni

di Salvatore Petrucci

Il 4 gennaio, data di nascita di Louis Braille, si è celebrata la Giornata Mondiale dell'alfabeto Braille: un sistema che ha rivoluzionato il modo di vivere di migliaia di persone con disabilità visiva, consentendo loro di scrivere, leggere e comunicare per iscritto. Inventato nel 1829 dall'appena sedicenne Braille, è un sistema composto da sei (o otto) punti, percepibili al tatto, rappresentati in un rettangolo in posizione verticale e disposti su due colonne e tre righe, per cui i ciechi di tutto il mondo scrivono e leggono, combinando i "pallini" in 64 modi differenti, che possono corrispondere a lettere dell'alfabeto, numeri, simboli matematici, informatici, musicali e chimici.

L'alfabeto è stato acceso alla cultura, precedentemente trasmessa solo per via orale. A distanza di anni resta strumento attuale, nonostante la tecnologia abbia preso il sopravvento, poiché viene utilizzato da molti non vedenti che non hanno familiarità con smartphone e pc.

Resta anche strumento di indipendenza, se consideriamo l'accessibilità alla fruibilità, ad esempio, di Musei e siti d'Arte.

Il CSV di Napoli, attivo sul territorio, lungimirante nelle scelte politiche e sociali ha mostrato particolare sensibilità per quanti non avrebbero potuto accedere alle informazioni del mondo del volontariato, né accedere alla lettura della rivista *Comunicare il Sociale*.

D'intesa con Univoc Napoli, il CSV Napoli ha stretto, da tempo, una proficua e fattiva collaborazione, permettendo la stampa in Braille di un estratto degli articoli della rivista, inviandoli gratuitamente a molti non vedenti napoletani.

Un numero che non può soddisfare le esigenze e la richiesta di quanti vorrebbero ricevere la rivista in Braille, poiché è l'unico modo in cui possono avere notizie dal mondo del Sociale, ma pur sempre un potente segnale di sensibilità ed attenzione, considerato che resta l'unico Centro di Servizi in



Salvatore Petrucci - *Presidente Unione Italiana Volontari pro Ciechi Napoli*

Italia a sostenere l'idea dell'inclusione e della fruibilità dell'informazione.

L'Univoc Napoli ha da sempre a cuore questa categoria di non vedenti, difficilmente raggiungibili da informazioni ed aggiornamenti (fortemente veicolati dal mondo tecnologico attraverso internet, pc e smartphone). Con la mente a questa fascia fragile, che vivono la tecnologia come ostacolo, si è strutturata l' "Officina delle Voci", una proposta innovativa di intrattenimento, attraverso una semplice telefonata alla piattaforma Zoom, che è partita l'11 gennaio (per dettagli visitate la pagina FB).

Ogni piccola iniziativa diventa una preziosa opportunità di trasformazione, solidarietà e coesione sociale, grazie anche al supporto del CSV di Napoli.

Nessuna partita IVA obbligatoria per gli ETS non commerciali

Gli enti del Terzo settore non commerciali possono stare tranquilli, almeno per ora. Nella Legge di Bilancio 2021 approvata, infatti, salta la misura prevista dall'art. 108 che prevedeva di considerare "esenti" e non più "escluse" dal campo Iva le attività di tali enti, nel tentativo di rispondere a una procedura di infrazione dell'Unione Europea.

Il provvedimento, infatti, era stato elaborato per cercare di avviare a soluzione una procedura di infrazione dell'Unione europea avviata nel lontano 2008 riguardante diverse aspetti inerenti

all'Iva; fra i quali anche il regime applicato agli enti non commerciali. La soluzione proposta non comportava maggiori o minori entrate per lo Stato. Apparentemente, quindi, il provvedimento sembrava solo un fatto "tecnico" senza costi per nessuno.

Nella pratica, invece, l'ingresso nel mondo Iva avrebbe avuto come conseguenza, un aggravio di adempimenti e complicazioni: le associazioni che

svolgono solo attività nei confronti dei soci che allo stato attuale non necessitano di partita Iva, avrebbero dovuto aprirla e, dunque, tenere una relativa contabilità. Inoltre, le associazioni in merito alle imposte dirette avrebbero svolto attività commerciale ai fini Iva e non commerciale, con tutte le compli-

cazioni che sono state già incontrate per le Onlus in merito alla definizione tributaria del soggetto. Il Governo e il Parlamento, anche in virtù di un generale disappunto del mondo delle rappresentanze del Terzo settore, hanno

provveduto a sopprimerlo dalla Legge di Bilancio 2021.

Il tema, tuttavia, non è affatto chiuso. Si ricorda che il titolo X del Codice del Terzo settore, quello di natura strettamente fiscale, necessita ancora di autorizzazione da parte delle Istituzioni europee ed è legittimo aspettarsi nuovi sviluppi sul tema.



L'abitare è l'azione dell'uomo e della donna che (r)esistono

di Emanuela Rescigno

Asfalto freddo, coperte dismesse, cartoni recuperati per ripararsi, così si affronta il freddo della notte e si abita silenziosamente un marciapiede, una scalinata, attentamente evitati/e e ignorati/e da chi attraversa la città. È questa la condizione di chi non gode di un diritto gratuito all'abitare e non possiede, per scelta o impossibilità, di una fissa dimora. Sono le ragazze e i ragazzi volontarie/i della "Brigata-unità di strada" di Salerno che, dal gennaio del 2019 e insieme con l'associazione "Marea" del circolo Arci di Salerno, hanno deciso di costruire una rete solidale e di sostegno per chi viene invisibilizzato e dimenticato per la sua condizione di povertà assoluta, (r)esistendo ogni giorno e facendo di un portico o di una fermata del pullman la propria abitazione.

«La Brigata – spiegano i volontari-si muove il sabato sera consegnando un pasto caldo e beni di prima necessità ai e alle senza fissa dimora che abitano le strade salernitane offrendo loro, oltre un aiuto materiale, soprattutto un momento di relazione e socialità di cui le logiche del decoro urbano e le gerarchie sociali li hanno sempre privati. Non è sempre semplice approcciarsi a persone senza fissa dimora perché, bisogna ricordarsi che ci si trova di fronte a delle persone che vanno ascoltate, mettendo da parte ogni pregiudizio». È stata la situazione emergenziale pandemica e i rispettivi dpcm che hanno disciplinato e ridefinito le possibilità di abitare gli spazi urbani a rendere ancor più critica la situazione d'esistenza di chi, all'invito governativo "io resto a casa" risponde, tuttora, che una casa dove stare non ce l'ha.

«Durante il primo lockdown – spiegano ancora- l'amministrazione comunale di Salerno ha adibito provvisoriamente il Palatulimieri a ricovero e grazie al supporto di associazioni e gruppi di volontariato come il nostro, si è potuto garantire almeno a una parte di chi non aveva una pro-



pria soluzione abitativa, un posto sicuro in cui passare questi mesi difficili di emergenza sanitaria».

Barbone, mendicante, accattone, vagabondo, senza tetto sono i termini prodotti dal sentire comune per stigmatizzare e definire il ruolo sociale di chi vive condizioni di povertà assoluta sotto gli occhi di chi vorrebbe solo evitarli. Una condizione reale di esistenza resa ancor più invisibile dalle logiche delle città-vetrine in cui non c'è spazio per chi viene riconosciuto come marginale al contesto sociale e non in realtà, come soggetto che abitando e ri-significando spazi urbani ha fatto dell'abitare, per parafrasare l'antropologo Andrea Staid, un'azione di resistenza. Grazie anche a chi sa che nelle criticità non si deve rimanere soli.

Il ricordo, il racconto e il futuro. Il lavoro di AIMA Napoli

di Cristiano M. G. Faranna

Quando ricordiamo, o quando celebriamo la memoria di un evento importante, per la società spesso tendiamo a tralasciare il fatto che essa sia una funzione della psiche che coinvolge i neuroni. In pratica un processo corporeo che, purtroppo, a causa di talune malattie, può essere in parte o in tutto compromesso. Preservarla è tra i maggiori obiettivi di chi agisce nel contrasto a queste determinate patologie, come lo è la malattia di Alzheimer,

mediante percorsi che stimolino il ricordo in chi purtroppo ne è stato colpito. AIMA Napoli Onlus, coordinamento campano dell'Associazione Italiana Malattia d'Alzheimer è nata nel 2000 per volontà del presidente Caterina Musella, a seguito di una esperienza personale che la coinvolse come familiare. Prese contatti con la presidente nazionale

Patrizia Spadin e si mise all'opera per la realizzazione di quello che oggi è tra i coordinamenti più impegnati della nazione, con sedi a Pozzuoli, Bacoli, Caserta e Battipaglia e il cui numero verde risponde a chiamate provenienti anche da Lazio, Puglia e Basilicata.

L'associazione è attiva nell'attenzione totale alle persone malate e nel supporto ai loro familiari, vivendo in prima persona il terribile dramma della perdita delle facoltà mnemoniche, occupandosi anche

di altre patologie che investono questo ambito.

«Il dramma sta soprattutto nel percepire negli occhi di queste persone ciò che erano un tempo» – ci ha spiegato Stefano Branciforte, responsabile comunicazione di AIMA Napoli Onlus-A volte, parlando con loro, molti credono di avere davanti un involucro vuoto. Si dimentica che sono stati

madri, padri, genitori, fratelli, amici. Al-

cuni di loro riescono a raccontarti ciò che è stata la loro vita, magari non ricordano quello che hanno fatto nell'ultima settimana, dove vivono adesso, ma sanno raccontarti dove hanno vissuto la loro gioventù, dove hanno studiato. Ho rivisto mio padre, mio nonno, negli occhi di alcuni utenti. Sono capaci di farti compenetrare nella

loro storia». Molteplici sono le attività messe in campo proprio per far sì che quella memoria rimanga in loro più tempo possibile. «Tra le varie tecniche vi è quella della letteratura e della narrazione creativa che consiste nel compilare delle vere e proprie fiabe partendo sia da aneddoti della vita del paziente che da storie inventate. Poi vi è anche l'utilizzo delle fotografie personali. Grazie all'aiuto dei familiari che ci affidano questi preziosi reperti, veri e propri cimeli, come le foto del



matrimonio, della prima casa, della prima scuola, si realizzano degli album con i pazienti e li si sfogliano insieme. Tante volte capita che essi ricordino un particolare, come una chiesa, l'evento che era accaduto in quel determinato giorno». Vi sono poi percorsi musicoterapici, che danno risultati a volte davvero straordinari, soprattutto nei confronti di quelle persone che hanno un rapporto particolare con la musica, o l'arteterapia attraverso la creazione di quadri, fotografie, decoupage; utilizzando quelle che sono le possibilità del singolo utente li si mette di fronte a quelle che sono delle sfide che portano a risultati creativi. A Natale si realizzano insieme presepe ed albero. L'approccio di AIMA è quello di fornire una assistenza tout court al nucleo familiare, incominciando dalla prima richiesta di soccorso telefonica e indirizzando così la persona verso le strutture del Sistema Sanitario Nazionale, nella convinzione che una diagnosi precoce è il primo passo per cercare di mantenere più

a lungo le abilità funzionali della persona colpita dall'Alzheimer. Nella seconda fase vi è appunto la riabilitazione cognitiva individuale, se la persona mantiene ancora delle abilità che vanno preservate, di gruppo o attività socializzanti per quei pazienti che purtroppo hanno già perso gran parte delle funzioni essenziali. Allo stato attuale, e trattandosi di soggetti maggiormente a rischio, con il covid-19 si stanno portando avanti percorsi non in presenza per numerosi assistiti. Infine particolare attenzione viene data ai familiari dei pazienti che in regime ordinario si riuniscono una volta al mese con psicologi e sociologi dando vita al gruppo di auto-mutuo aiuto nel quale si discute a esempio della gestione del dolore, del lutto poiché alcuni caregiver continuano a partecipare al gruppo dopo il passaggio a miglior vita del proprio familiare, della gestione del sonno e viene offerta anche la possibilità di un percorso individuale.



Associazione Claudio Miccoli «Celebriamo la sua vita perché il suo sacrificio non resti vano»

di Antonio Sabbatino

La memoria non solo come esercizio di retorica commemorazione, ma impegno concreto per trasmettere alle nuove generazioni i valori di un ragazzo ucciso per colpa dopo un'aggressione perpetuata dai fascisti. L'Associazione Claudio Miccoli, intitolata al ragazzo napoletano morto il 6 ottobre 1978 dopo essere stato picchiato selvaggiamente nella zona di Piedigrotta da un gruppo di giovani di estrema destra e che portò poi alla condanna di 4 perso-

nel tempo per le giovani generazioni. «Negli anni – spiega Rosanna Miccoli, sorella di Claudio presidente dell'associazione con sede nella chiesa di san Bonaventura - abbiamo scelto di andare soprattutto delle zone periferiche di Napoli, per dare un contributo alla riqualificazione delle aree verdi. Non solo, ogni anno portiamo i ragazzi, spesso con storie difficili alle spalle, nell'area del parco nazionale degli Abruzzi di Civitella Alfedena in provincia

de L'Aquila: un posto che Claudio amava tanto e dove c'è una strada a suo nome». A Napoli, via Claudio Miccoli si trova invece a Poggioreale, quartiere dove l'associazione diversi anni fa intervenne per recuperare un campo di calcio destinato ai più giovani. «Quando andiamo a parlare nelle scuole di Claudio in molti ci chiedono della dinamica dell'aggressione ai suoi danni da

parte dei fascisti, al coma e alla morte. Noi in verità cerchiamo di celebrare la vita di mio fratello, il quale anche nell'occasione in cui tutto avvenne cercò di dialogare con chi poi l'ha picchiato. A noi interessa fare qualcosa che svegli le coscienze. Mi piace sottolineare come Claudio Miccoli fosse un precursore, già all'epoca parlava della sua volontà di donare gli organi. Le sue cornee hanno permesso a due persone di riacquistare la vista». Altra grande passione di Claudio era il fumetto. E anche qui, la memoria è diventata arte tangibile grazie alla pubblicazione del volume "La più bella vittoria. Dieci storie di nonviolenza... più una", edita da Marotta&Cafiero, presentato all'edizione 2017 della rassegna Comicon.

ne, con diverse attività traspose ai giorni nostri il credo del ventenne che faceva del confronto uno dei capisaldi del proprio impegno civile. Discussione con gli studenti sulle varie tematiche connesse al concetto di legalità, tutela ambientale, un'altra delle missioni di Miccoli all'epoca giovanissimo consigliere regionale del WWF, itinerari culturali alla scoperta dei luoghi meno conosciuti della città: le decine di rappresentanti del comitato poi trasformatasi in associazione Claudio Miccoli su impulso della famiglia del giovane e di Francesco Ruotolo, l'ex consigliere regionale, membro di Rifondazione Comunista e consigliere con delega proprio alla memoria della Terza Municipalità scomparso per Covid lo scorso novembre, riescono – e non è da tutti, a trasformare il dolore della tragedia in qualcosa di positivo e duraturo



Percorsi di legalità per i più giovani nel ricordo di Savio Condemi

di Giuseppe Picciano

Solidarietà, iniziative sociali e campagne di ascolto al servizio dei cittadini del quartiere San Lorenzo nel ricordo di Savio Condemi. Savio era un ragazzo semplice, faceva il tassista e aveva appena 30 anni quando fu barbaramente ucciso nel 2005 con una coltella alla schiena da un vicino di casa alla fine dell'ennesimo diverbio per un posto auto. Lasciò la moglie e due figli in tenera età. Un omicidio efferato che scatenò un moto di indignazione in tutta Napoli. Tempo dopo, su impulso della vedova, Raffaella

Guarracino, all'epoca fidanzata del cugino di Condemi, accettò di dar vita all'associazione che portasse il nome del giovane tassista mutuandone il ricordo attraverso attività solidali e di educazione alla legalità. «Inizialmente – spiega la Guarracino, presidente dell'associazione – fummo ospitati in casa di Savio. Poi ci siamo spostati in Via Cirillo, a San Lorenzo, un quartiere notevolmente complesso e bisognoso di iniziative costanti. Prima di trasferirci, però, piantammo un albero in memoria di Savio, in Largo Ecce Homo, non lontano da casa sua. Quell'albero c'è ancora, è cresciuto e rappresenta un monito per tutti noi». L'associazione Condemi è oggi un riferimento di San Lorenzo grazie alla continua attività sociale e alla preziosa collaborazione dell'Opera Don Calabria e dell'Istituto scolastico "Croce". Fedele all'impegno che si era data, l'associazione ha avviato da subito corsi

di legalità per i giovani in età scolare, cominciando emblematicamente dall'Istituto "Oberdan", scuola frequentata dalla figlia di Condemi. «Abbiamo poi intensificato le nostre iniziative – aggiunge la Guarracino – at-

tivando uno sportello di ascolto per favorire il dialogo con le famiglie in difficoltà, fornendo loro sostegno sia materiale sia sanitario. Grazie alla rete della solidarietà, costruita con scuole e parrocchie del quartiere, abbiamo assicurato centinaia di visite mediche gratuite ai meno abbienti e, di recente, anche

alcune campagne di tamponi. Abbiamo assistito decine di giovani cercando per loro un possibile inserimento lavorativo o semplicemente scrivendo il loro curriculum. Gestì semplici, ma di grande significato». L'Associazione Condemi si avvale della collaborazione di una decina di volontari ed è attiva principalmente nella seconda e nella quarta Municipalità. «Stiamo lavorando per preparare una campagna di ascolto per le donne in difficoltà – continua la Guarracino – è facile prevedere, infatti, che la pandemia abbia ulteriormente peggiorato la già fragile condizione di molte di esse. Non mancheranno anche i progetti di contrasto alla povertà educativa di cui necessitano molti ragazzi. Aspettiamo solo che questa maledetta pandemia allenti la morsa, perché quando succederà lascerà altre macerie sul disagio sociale già drammaticamente diffuso».





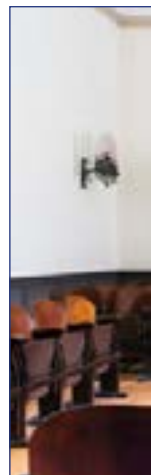
Ebrei a Napoli, un presenza storica e radicata nel tempo

di Caterina Piscitelli

Presenti in tutta in Italia fino dall'età romana, i primi ebrei sono attestati in Campania dal I secolo d.C. La Sinagoga attuale in via Cappella Vecchia è testimonianza della rinascita ottocentesca della vita ebraica a Napoli, ma la presenza ebraica in questa città è ben più antica come dimostrano le numerose tracce presenti nel tessuto urbano e nella toponomastica, come racconta Ernst Munkácsi, ebreo svizzero, in un libro del 1939 "Der Jude von Neapel" (L'Ebreo di Napoli), un documento storico di enorme rilievo per tracciare la storia e la presenza degli ebrei a Napoli. All'epoca del viaggio di Munkácsi la comunità ebraica a Napoli contava circa un migliaio di persone che si ridussero a poco più di 500 dopo il se-



condo conflitto mondiale, fino alle attuali 160. «Da ricerche laboriose nelle biblioteche – scrive lo svizzero – si ricava che nel X sec. nella vicinanza del monastero di San Marcellino vivessero degli ebrei e si trovasse la loro casa di preghiera, cioè tra il Rettifilo e l'Università». «Nel sec. XII sappiamo già di tre insediamenti di ebrei. – prosegue Munkácsi - Oltre al Vicus Iudeorum essi abitavano accanto alla Chiesa S. Maria Portanova, nelle cui vicinanze un documento menziona nel 1165 una Schola Hebrorum. La piazza davanti si chiamava fino alla fine dell'epoca sveva Piazza Sinoca, che potrebbe essere l'abbreviazione di sinagoga». Più tardi gli ebrei si trasferirono nelle vicinanze di S. Maria Portanova, in quattro vicoli denominati «Giudecca



Grande, Giudecca Piccola, Vico Sinocia e Fondaco Giudeca». Inoltre «si costituì un altro quartiere ebraico vicino alla riva del mare che venne chiamato Giudichella del Porto». Per centinaia di anni nel cuore dell'antica Napoli una numerosa comunità ebraica vive in totale armonia con la città. Nel 1541 poi, tutti gli ebrei sono costretti a lasciare il regno vi ritorneranno per pochi anni dal 1740 al 1747, ed infine e definitivamente, dal 1831 in poi. In questi anni ebrei provenienti da tutta Europa decidono di trasferirsi a Napoli per condurre le proprie attività artigianali ed economiche, numerosi membri della Comunità si affermano nei salotti letterali e artistici godendo della "belle époque" napoletana. Sono tantissime le aziende ebraiche che si affermano in quei tempi, tra questi produttori ottici, viticoltori, commercianti di tessuti come i Campagnano e gli Ascarelli, da cui fu fondata nel 1926 la Società Calcio Napoli. Con la promulgazione nel 1938 delle Leggi Razziali per gli ebrei napoletani diventa impossibile rimanere in Campania e comincia una lunga ed estenuante migrazione. Nel 1943 anche grazie all'insurrezione delle Quattro Giornate di Napoli la città non è toccata dai rastrellamenti ebrei e dalle deportazioni programmate, ma 40 di loro vengono catturati altrove e deportati. Il cultore della Shoah, Nico Pirozzi, in alcuni dei suoi libri, ricorda i morti nei campi di sterminio: dal più vecchio Riccardo Salomoni (Birkenau), alla più piccola, Luciana Pacifici. 19 uomini, 16 donne, 3 bambini provenienti da una comunità caratterizzata da un'ininterrotta tranquillità ed una pacifica integrazione, cresciuti in quartieri popolari come Forcella.



Intervista a Nico Pirozzi, giornalista, scrittore e profondo conoscitore dell'Olocasuto

Come nasce il suo interesse per la shoah e la storia degli ebrei nel mondo?

«Probabilmente dai racconti di mia mamma, originaria di una città che, a differenza di Napoli, ha conosciuto le deportazioni. E anche le domande senza risposta quando vedeva sparire intorno a lei persone che conosceva e, purtroppo, mai più tornate».

Tutti sanno dello sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, ma pochi sono a conoscenza della legislazione antisemita italiana, risalente a quel periodo...

«Per capire quel che accadde agli ebrei in Italia, basterebbe dire che tra il 7 settembre del 1938 (data di approvazione del R. Decreto legge n. 1381) e il 28 febbraio 1945 (entrata in vigore del Decreto legislativo del duce n. 47) il governo fascista, con la complicità di Vittorio Emanuele III, ha introdotto oltre 400 provvedimenti di vario genere contro gli ebrei, comprese le centinaia di circolari e ordinanze periodicamente disposte dalle autorità di Polizia e dalla Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza). Per eliminare l'ultima di



queste norme discriminatorie (Decreto ministeriale 10 febbraio 1987) ci sono voluti quasi cinquant'anni.

La più infame di questi provvedimenti è sicuramente contenuto nel cosiddetto "Manifesto" di Verona del 14 novembre 1943 che "Qualifica gli appartenenti alla razza ebraica stranieri, e durante la guerra nemici". La porta principale attraverso la quale far uscire gli ebrei con in tasca il biglietto di sola andata per Auschwitz».

Nel suo ultimo libro "Salonicco 1943" pubblicato nel 2019, però racconta anche dell'altra faccia della medaglia, di una compagine di italiani che non si rese complice dello sterminio della comunità ebraica sefardita più grande d'Europa.

«Si tratta di una storia poco nota. Riguarda il ruolo svolto da uomini delle istituzioni, in particolare della diplomazia, nello strappare centinaia di ebrei dalla deportazione e dalla morte. Nel mio caso ho parlato del ruolo svolto dal personale del consolato di Salonicco e del console Guelfo Zamboni, in particolare».

c.p.

La Valle dei Mulini di Gragnano: una lezione di ecologia ed economia per creare occupazione

di Dario Sautto

«La Valle dei Mulini è una lezione di ingegno, industria, tecnologia, economia ed ecologia che ci arriva dal passato, e va recuperata la sua memoria per dare nuova linfa ed occupazione ai giovani». Giuseppe Di Massa è il presidente del Centro di Cultura e Storia di Gragnano e Monti Lattari "Alfonso Maria Di Nola", una delle associazioni che hanno deciso di dare un contributo concreto alla zona. Insieme ad una cinquantina di volontari, Di Massa si è rimboccato le maniche e ha deciso di realizzare un progetto che in realtà era «un sogno che tanti gragnanesi come me avevano da bambini: mettere nuovamente in funzione i mulini».

Roba non da poco, visto che la Valle è totalmente abbandonata ormai da inizio '900 e che quegli stessi mulini non siano in funzione da oltre un secolo. Questo perché – ci spiega Di Massa, uno degli storici più attivi della Città della Pasta – tra alti e bassi, i mulini furono definitivamente abbandonati poco dopo l'unità d'Italia, a

causa di una tassa sui «giri» che faceva schizzare il prezzo di farina e semola alle stelle, favorendo le macine del nord che avevano una tecnologia differente. Sì, perché i mulini di Gragnano non sfruttavano lo scorrimento del fiume, ma una tecnologia particolare per pescare l'acqua e riutilizzarla in modo da mettere in moto tutti quelli più a valle, senza sprecare la risorsa idrica. Una tecnica ingegnosa, che sfruttava acquedotti antichi e pendenze naturali, per alimentare l'attività di circa 30 mulini in tre valli collegate, fino a Castellammare. In questo modo, a Gragnano era partita una piccola rivoluzione industriale già a partire dal medioevo, che aveva reso la città uno snodo fondamentale sia per la molitura del grano per i panifici di Napoli ed Amalfi, sia per la lavorazione dei tessuti per gonne, coperte e cappotti, che ha resistito fino a inizio del secolo scorso, senza dimenticare l'eccellenza rappresentata dalla produzione di semola di grano duro per la rinomata pasta.

Tanti piccoli e grandi «segreti» storici che stavano rischiando di perdersi, ma grazie a volontari ed associazioni si sta riscoprendo pezzo dopo pezzo una parte quasi dimenticata della storia di Gragnano. Meno di due anni fa, l'opera dei volontari, affiancati per alcune spese dal Consorzio della Pasta





e dalla Gori, ha permesso di mettere nuovamente in funzione il Mulino di Porta di Castello di Sopra. «In pochi mesi, anche grazie alla festa della pasta, siamo riusciti ad accogliere oltre 5mila visitatori – spiega Di Massa – un vero successo che dimostra che si può fare turismo a Gragnano e che questo può diventare una risorsa importante per i giovani».

Le scuole hanno avuto un ruolo importante in questa piccola rinascita: visto il grande numero di visitatori, una quarantina di studenti della sezione turistica liceo Don Milani hanno fatto da Cicerone nella visita della Valle e del mulino rinato. Nel frattempo, un altro pezzo di valle sta rinascendo grazie ai volontari. «Siamo rimasti poco più di dieci – dice Giuseppe Di Massa – e solo la pandemia ci ha rallentati. Ma a breve sarà pronto anche il Mulino Lo Monaco, vera testimonianza dell'arte molitoria e dell'attività pastaia gragnanese: ci sono documenti del Catasto che attestano fin dal '700 la molitura del grano duro e la produzione di pasta lunga in un magazzino adiacente».

Tutto questo, senza dimenticare l'incredi-

bile biodiversità della Valle dei Mulini, che in due chilometri di lunghezza conta circa 200 specie vegetali, una concentrazione superiore anche alla giungla equatoriale. «La nostra Valle – conclude Giuseppe Di Massa – è una preziosa lezione di memoria ed ecologia che ci viene dal passato».



Vittime di camorra, perché non dimenticare

di Giuliana Covella

Per loro quei nomi non sono solo parte di un lungo elenco di vittime innocenti dei clan, ma il simbolo di un impegno concreto che, attraverso la memoria, si fa anticamorra. Sono tante le associazioni che portano il nome di chi è stato ucciso da mani criminali. Ma tra le tante c'è chi svolge concretamente azioni di legalità e volontariato sociale per il riscatto dei territori.

ANNALISA DURANTE - L'associazione è intitolata alla 14enne uccisa a Forcella il 27 marzo 2004. Obiettivi sono la crescita umana e l'inclusione sociale, attraverso attività finalizzate a prevenire e contrastare povertà educativa, dispersione scolastica e devianza giovanile. Tra le varie attività la Biblioteca nello Spazio Comunale Piazza Forcella, aperta tutti i giorni con iniziative di lettura, mostre, convegni, laboratori e book-crossing; la Baby Song, nata in collabo-



razione con le associazioni Zonta e I Ragazzi di Scampia in risposta al fenomeno delle baby gang; la Zona Ntl - Napoli, Turismo & Legalità, proposta di sviluppo sostenibile e responsabile per le aree di Forcella, Maddalena e Capuana. «Annalisa non è morta, ma vive e parla ai giovani attraverso le attività che sorgono in suo nome», sottolinea il presidente Giuseppe Perna.

GIUSEPPE VEROPALUMBO - «Sono passati anni da quella maledetta sera, che ha segnato per sempre uno spartiacque indelebile della mia vita». Carmela Sermino è la vedova di Giuseppe Veropalumbo, ucciso a Torre Annunziata il 31 dicembre 2007. Da quel giorno la vita di Carmela e di sua figlia Ludovica è cambiata. Ma il dolore lo ha trasformato in impegno nonostante oggi i colpevoli non abbiano ancora un volto e il ministero non abbia riconosciuto a Veropalumbo lo status di vittima. L'associazione, che ha sede in un bene confiscato ai clan, si prefigge di promuovere legalità e giustizia

attraverso incontri e attività di laboratorio rivolte soprattutto ai giovani a rischio, come il progetto di una biblioteca sociale.

GIGI E PAOLO - L'associazione antiracket Pianura per la Legalità in memoria di Gigi e Paolo, promossa dall'associazione commercianti di Pianura aderente a Confesercenti, è nata nel 2002. Aderisce inoltre a Sos Impresa-Rete per la Legalità, organizzazione nazionale impegnata in prevenzione e contrasto ai reati di racket e usura. Iscritta a Libera è intitolata alla memoria di Gigi Sequino e Paolo Castaldi, vittime della camorra uccisi il 10 agosto 2000.

«Siamo orgogliosi di essere la prima associazione antiracket e antiusura nata in Campania e auspichiamo un coordinamento unitario tra tutte le associazioni, soprattutto in questo momento nel quale le organizzazioni mafiose si infiltrano nell'economia legale

con sempre maggiore forza e il tessuto economico legale appare ancora più debole a causa degli effetti del Covid», dice il presidente Domenico Giordano.

GELSOMINA VERDE - In un'ex scuola di via Ghisleri c'è la casa di 13 associazioni che oggi porta il nome di Officina delle Culture Gelsomina Verde, la 22enne vittima della faida di Scampia nel 2004. Un nome diventato un simbolo dell'antimafia sociale sul territorio come spiega il coordinatore Ciro Corona, presidente dell'associazione Resistenza anticamorra, appena nominato cavaliere della Repubblica da Sergio Mattarella. Tra le attività dell'Officina solo per citarne alcune quelle dei detenuti che insegnano ai ragazzi a lavorare il legno, delle mamme che fanno corsi di fitness con la coach Cira Celotto, della Champion Center con l'allenatore Massimo Portoghese, del doposcuola per i bambini delle Vele e dei minori stranieri non accompagnati della comunità alloggio.

In Molise il 'Presepe del volontariato' con gli originali 'pastorelli' fatti a mano da 17 associazioni

di Valentina Ciarlante

L'augurio di rinascere come comunità, il ricordo di chi ha perso la battaglia contro il virus e l'omaggio a chi quotidianamente si mette al fianco di chi soffre.

Questo il significato del primo 'Presepe del volontariato' allestito a Rotello, piccolo comune molisano che rientra nella cosiddetta area del cratere, cioè quella già duramente colpita nel corso degli anni da terremoti che hanno aperto ferite insanabili.

L'opera collettiva ideata dall'AVIS di Santa Croce di Magliano, realizzata con la collaborazione del CSV Molise e di tante organizzazioni no profit

dell'intera regione, ha adornato il centro storico del paese dal 20 dicembre scorso fino al 6 gennaio e ha catapultato gli spettatori in un'atmosfera di grande solidarietà. L'originale presepe era composto da personaggi realizzati a mano dai volontari di ben 17 associazioni ed è riuscito a trasmettere tutta l'umanità regalata alle persone durante l'emergenza sanitaria, nonché l'armonia che ha unito la collettività, nonostante il dramma della pandemia. Non a caso, per la prima edizione del presepe del volontariato è stato scelto lo slogan: "Unione e solidarietà: l'essenza della comunità", proprio per testimoniare quanto anche piccoli gesti, che nella normale quotidianità sembrano scontati, diventano preziosi in un periodo difficile. Durante le festività natalizie molti visitatori hanno ammirato le statuine dipinte a mano e realizzate con pietre, legno e tessuti, che raf-

figuravano operatori di Protezione civile, medici, infermieri, donatori di sangue, ma anche Forze dell'Ordine, operatori di enti ambientalisti, insomma il mondo di oggi riprodotto in miniatura. Un mondo in cui i volontari fungono da collante tra le varie figure della società. L'area in cui è stato allestito il presepe

è stata addobbata e colorata dall'intero paese e dagli allievi delle scuole dell'Infanzia e della Primaria di Rotello, che in maniera entusiastica hanno sistemato le decorazioni sui portoni e sulle pareti di antichi palazzi.

Fattori di questa iniziativa il presidente dell'AVIS di Santa Croce Flaviano Alfieri, la presidentessa

dell'associazione Il Valore Cinzia Vizzarri, la direttrice del CSV Molise Lorena Minotti e tanti volontari che, distanziati e con indosso la mascherina, hanno illustrato ai visitatori il significato di quei 'pastorelli' così originali. «Il progetto è nato in maniera inattesa, ma sinergica e decisa – il commento di Lorena Minotti -. Abbiamo trovato volontari attenti che non si sono risparmiati e associazioni pronte a rispondere, a condividere e a partecipare. La solidarietà è anche nel voler ricordare quanto fatto quotidianamente per la cittadinanza dai volontari di protezione civile, da chi dona sangue, da chi distribuisce alimenti, da chi dà supporto psicologico, da chi lotta per l'ambiente e da chi si regala all'altro in mille modi differenti. I volontari ci scaldano l'anima ed il cuore non solo durante l'emergenza sanitaria. Da sempre».



“Teresa B.”, il libro del magistrato Spagna che ne ricorda il coraggio

di Ornella Esposito

Quello su Teresa Buonocore, la donna di Portici brutalmente uccisa nel 2010 per aver denunciato l'abusante di sua figlia, non è il solito libro strappalacrime che ne ricostruisce la vicenda. Carlo Spagna, il magistrato estensore della sentenza in Corte d'Assise, conclusasi con il verdetto dell'ergastolo per il mandante dell'omicidio, affronta la storia di Teresa Buonocore miscelando, in terza persona, il piglio di un romanzo poliziesco con gli elementi della cronaca giudiziaria (pubblicazione Iuppiter edizioni).

Il suo è un ricordo, molto ben scritto e avvincente, non solo di una mamma forte e protettiva - non di una madre coraggio, qualità, quest'ultima, già insista nello stesso termine - ma anche uno spazio di riflessione sulla giustizia e le sue falle, sulla società, sulla camorra.

Nella ricostruzione di tutta la storia, dalla prima telefonata della scuola a Teresa

per uno strano disegno di sua figlia fino al tragico epilogo, si sente la “foga” di un magistrato, già confrontatosi con processi emotivamente difficili come quella di Elisa Claps, che vuole arrivare fino in fondo, alla verità e soprattutto alla giustizia. Per Teresa, ma in particolare per la vittima più indifesa di questa storia: sua figlia, che nel libro prende il nome di Manuela. È lei che è sopravvissuta agli abusi sessuali di Eppi - la “summa dei sette vizi capitali” - e alla morte della madre; è lei che con coraggio ha testimoniato ai processi raccontando i fatti, terribili da ascoltare e ancor di più da ricordare.

Ciò che colpisce del libro in memoria di Teresa Buonocore è l'accento che l'autore

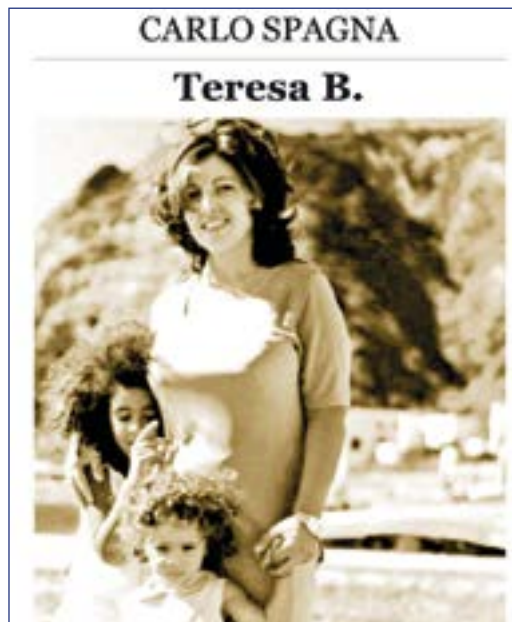
volutamente pone sul tema degli abusi e maltrattamenti ai bambini, di cui si parla ancora poco e che troppo spesso viene minimizzato anche dagli “addetti ai lavori”. Carlo Spagna, invece, sceglie di parlarne senza mezze misure, non lascia intendere, ci fa capire chiaramente cosa è successo a Manuela e accende un faro su tutti i bambini che hanno vissuto la medesima esperienza. E non solo. L'autore, attraverso un ritmo piacevolmente scorrevole,

lascia ben trasparire il minuzioso e determinante lavoro delle istituzioni, in primis, della polizia che non mai arretrato di un passo, poi della scuola e dei servizi sociali che non hanno mai lasciato Teresa e sua figlia in balia dell'orrore offrendo loro tutto il supporto possibile, pur in assenza di servizi specializzati per la cura dei bambini abusati.

Ma una cosa su tutte balza all'occhio: lo sdegno del magistrato, e di tutti noi, per quel

risarcimento dei danni e pagamento delle spese del difensore di Manuela che non avrà mai luogo perché all'uomo che le ha cambiato i connotati della vita, la giustizia, con colpevole omissione, non ha impedito di disfarsi di tutti i suoi beni e trasformarsi in nullatenente.

Al danno, se così si può chiamare, si aggiunge la beffa. Certo, il risarcimento economico non restituirà a Manuela il calore degli abbracci di sua madre, né le parole di conforto per quando ne avrà bisogno, ma le avrebbe potuto consentire di realizzare agevolmente i suoi progetti di vita. Di una vita brutalmente incrinata da un pedofilo camorrista.





SEGNALACI
un evento,
un'iniziativa,
una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
L. TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV
Centro di Servizio per il Volontario

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale"

periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA VOLONTARIO

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

INAIL

numero 8

Volontariato **Sicuro**



Sicurezza e volontariato
di protezione civile

INAIL

Volontariato Sicuro



SICUREZZA E VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Organizzato da

INAIL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
DIREZIONE REGIONALE
CAMPANIA

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

SICUREZZA E VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Premessa

Con l'emanazione del Decreto legislativo n° 81 del 9 aprile 2008, il Legislatore ha previsto una applicazione diversificata per i volontari di cui alla ex legge n° 266/91 e per i volontari delle organizzazioni di protezione civile. I primi sono stati equiparati ai lavoratori autonomi, mentre i secondi, ai sensi dell'articolo 3, comma 3-bis, sono stati di fatto equiparati ai lavoratori così come definiti dall'art. 2 del D.Lgs 81/08, anche in relazione alle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività.

L'art. 3 c. 3bis del D.Lgs 81/08 ha stabilito, infatti, che nei riguardi delle organizzazioni di volontariato di protezione civile – compresi i volontari della Croce Rossa Italiana, del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e i volontari dei Vigili del fuoco – le disposizioni del testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività da individuarsi con un successivo decreto interministeriale.

Il D.M. 13/04/2011

Il quadro normativo è stato integrato con il DM 13/04/2011 (Ministero del Lavoro di concerto con Il Capo Dipartimento della Protezione Civile) che ha definito in modo specifico il campo di applicazione della normativa riferendolo innanzitutto alle particolari esigenze che caratterizzano le attività e gli interventi svolti dalle suddette categorie di volontari:

- a) necessità di intervento immediato anche in assenza di preliminare pianificazione;
- b) organizzazione di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di

- immediatezza operativa;
- c) imprevedibilità e indeterminazione del contesto degli scenari emergenziali nei quali il volontario viene chiamato ad operare tempestivamente e conseguente impossibilità pratica di valutare tutti i rischi connessi secondo quanto disposto dagli articoli 28 e 29 del decreto legislativo n. 81/2008;
- d) necessità di derogare, prevalentemente per gli aspetti formali, alle procedure ed agli adempimenti riguardanti le scelte da operare in materia di prevenzione e protezione, pur osservando ed adottando

sostanziali e concreti criteri operativi in grado di garantire la tutela dei volontari e delle persone comunque coinvolte.

Il legislatore, da un lato ha ricordato l'impossibilità dell'associazione di elaborare il documento di valutazione dei rischi in quanto l'attività è determinata da caratteristiche di imprevedibilità ed indeterminazione derogando così dagli aspetti cosiddetti formali della sicurezza sul lavoro, focalizzandosi invece sull'adozione di criteri di lavoro in grado in ogni caso di garantire la sicurezza degli operatori.

L'altro elemento di interesse su cui si sofferma il legislatore nel campo di applicazione del DM 13/04/2011 è la necessità che l'attuazione delle misure di sicurezza non sia di intralcio o di ritardo nelle attività di protezione civile. In sostanza, si studia e si impara in tempi di calma e non durante le emergenze.

Nell'esamina del decreto altro aspetto importante è rappresentato dalla equiparazione del volontario di protezione civile (*ndr: volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato che svolgono attività di protezione civile iscritte negli elenchi regionali e nell'elenco nazionale*), ai fini della della salute e della sicurezza sul lavoro, ad un lavoratore esclusivamente subordinato, per ciò che riguarda le attività elencate ritenute obbligatorie per le organizzazioni di volontariato di protezione civile:

- la formazione, l'informazione e

l'addestramento, con riferimento agli scenari di rischio di protezione civile ed ai compiti svolti dal volontario in tali ambiti;

- il controllo sanitario generale;
- la sorveglianza sanitaria esclusivamente per quei volontari che nell'ambito delle attività di volontariato risultino esposti agli agenti di rischio previsti nel decreto legislativo 81/2008 in misura superiore a soglie di esposizione previste e calcolate secondo appositi procedimenti;
- la dotazione di dispositivi di protezione individuale idonei per i compiti che il volontario può essere chiamato a svolgere nei diversi scenari di rischio di protezione civile ed al cui utilizzo egli deve essere addestrato.

Tali attività gravano direttamente sul responsabile dell'associazione di volontariato il quale assume un ruolo di garanzia "datoriale" nei confronti del volontario.

Sempre nel D.M. 13/04/2011 è determinato che le sedi delle organizzazioni, salvi i casi in cui nelle medesime si svolga un'attività lavorativa, nonché i luoghi di esercitazione, di formazione e di intervento dei volontari di protezione civile, non sono considerati luoghi di lavoro e quindi non è possibile applicare ad essi la normativa specifica per gli ambienti di lavoro prevista dal D.Lgs 81/08.

Il Decreto Del Capo Dipartimento Di Protezione Civile Del 12/01/2012

Con il successivo decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 12 gennaio 2012, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 6 aprile 2012 si compone definitivamente il quadro giuridico per l'applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro ai volontari di protezione civile.

Tale Decreto del capo dipartimento, emanato d'intesa con le Regioni e le Province Autonome e in condivisione con la Consulta Nazionale delle Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, con la Croce Rossa Italiana ed il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, definisce le modalità con cui i volontari di protezione civile devono essere sottoposti a sorveglianza sanitaria e vengono condivisi gli indirizzi comuni per l'applicazione delle altre misure di sicurezza previste dal DM. 13/04/2011 con particolare riferimento agli scenari di rischio di protezione civile, ai compiti dei volontari, al controllo sanitario di base, e alla formazione.

Il Decreto del CDPC si compone sostanzialmente di 4 allegati:

- **L'allegato 1**, che contiene la condivisione degli indirizzi comuni per l'individuazione degli "scenari di rischio di protezione civile" e dei compiti in essi svolti dai volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato di protezione civile;

- **L'allegato 2**, che contiene la condivisione degli indirizzi comuni per lo svolgimento delle attività di formazione, informazione ed addestramento dei volontari;
- **L'allegato 3**, che contiene la condivisione degli indirizzi comuni per l'individuazione degli accertamenti medici basilari finalizzati all'attività di controllo sanitario dei volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato. Tale allegato è stato successivamente abrogato e sostituito dal Decreto del Capo Dipartimento del 25 novembre 2013: aggiornamento degli indirizzi per il controllo sanitario;
- **L'allegato 4**, contiene l'intesa per la definizione delle attività di sorveglianza sanitaria di cui all'art. 41 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, compatibili con le effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato, e la definizione delle modalità di svolgimento delle medesime.

Di seguito cercheremo di sintetizzare i contenuti dei 4 allegati che compongono il Decreto del CDPC.

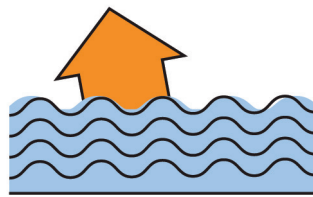
Allegato 1 al Decreto del Capo Dipartimento di Protezione Civile del 12/01/2012

Con l'allegato 1 vengono condivisi, al fine di assicurare un livello omogeneo minimo di base di articolazione per l'intero territorio nazionale, gli indirizzi comuni per l'individuazione degli scenari di rischio di protezione civile nonché dei compiti che vengono svolti dai volontari nell'ambito degli scenari medesimi. In particolare viene precisato che per scenario di rischio di protezione civile si intende la rappresentazione dei fenomeni di origine naturale o antropica che possono interessare un determinato territorio provocandovi danni a persone e/o cose e che costituisce la base per elaborare un piano di emergenza; al tempo stesso, esso è lo strumento indispensabile per predisporre gli interventi preventivi a tutela della popolazione e/o dei beni in una determinata area.

Sono individuati i seguenti **scenari di rischio**



- scenario eventi atmosferici avversi;



- scenario rischio idrogeologico - alluvione;



- scenario rischio idrogeologico - frane;



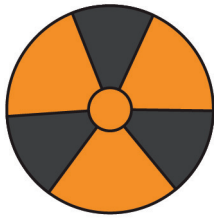
- scenario rischio sismico;



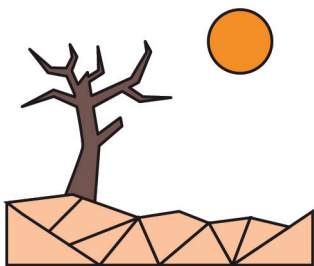
- scenario rischio vulcanico;



- scenario rischio incendi boschivi e di interfaccia;



- scenario rischio chimico, nucleare, industriale, trasporti (in tal caso la mobilitazione del volontariato è limitata esclusivamente al supporto agli altri soggetti competenti individuati dalla legge);



- scenario rischio ambientale, igienico-sanitario (in tal caso la mobilitazione del volontariato è limitata esclusivamente al supporto agli altri soggetti competenti individuati dalla legge);



- scenario caratterizzato dall'assenza di specifici rischi di protezione civile (ossia contesti di operatività ordinaria, attività sociale, attività addestrativa, formativa o di informazione alla popolazione, attività di assistenza alla popolazione in occasione di brillamento ordigni bellici, supporto alle autorità competenti nell'attività di ricerca persone disperse/scomparse).

Inoltre, in considerazione del possibile impiego del volontariato oggetto dei presenti indirizzi a supporto delle strutture operative e degli enti competenti in via ordinaria, vengono assimilati a scenari di rischio di protezione civile ai fini della presente intesa anche i seguenti contesti:

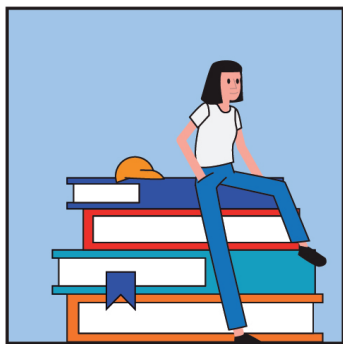
- incidenti che richiedano attività di soccorso tecnico urgente;
- attività di assistenza e soccorso in ambiente acquatico;
- attività di assistenza e soccorso in ambiente impervio, ipogeo o montano;
- attività di difesa civile.

Sono poi definiti con l'allegato 1 i compiti svolti dai volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato di protezione civile:

- assistenza alla popolazione, intesa come:
 - attività psicosociale;
 - attività socio-assistenziale;
 - assistenza ai soggetti maggiormente vulnerabili (giovani, anziani, malati, disabili);
- informazione alla popolazione;
- logistica;
- soccorso e assistenza sanitaria;
- uso di attrezzature speciali;
- conduzione di mezzi speciali;
- predisposizione e somministrazione pasti;
- prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi e di interfaccia;
- supporto organizzativo, anche nell'ambito di sale operative, attività amministrative e di segreteria;
- presidio del territorio;
- attività di ripristino dello stato dei luoghi di tipo non specialistico;
- attività formative;
- attività in materia di radio e telecomunicazioni;
- attività subacquee;
- attività cinofile.

Negli scenari di rischio assimilati a quelli di protezione civile nei quali i volontari possono essere chiamati unicamente a supporto di altri soggetti competenti individuati dalla legge, i compiti di cui può essere chiesto lo svolgimento sono individuati dal soggetto che richiede il supporto e nei limiti dei compiti sopra indicati. I compiti di soccorso in ambiente montano, impervio od ipogeo costituiscono compiti specifici svolti dai volontari appartenenti al Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico ed alle organizzazioni equivalenti esistenti nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Allegato 2 al Decreto del Capo Dipartimento di Protezione Civile del 12/01/2012



L'allegato 2 è di particolare interesse perché delinea gli indirizzi per lo svolgimento delle attività informative, formative e addestrative dei volontari di protezione civile con l'obiettivo di consolidare una base minima di conoscenze comuni sull'intero territorio nazionale.

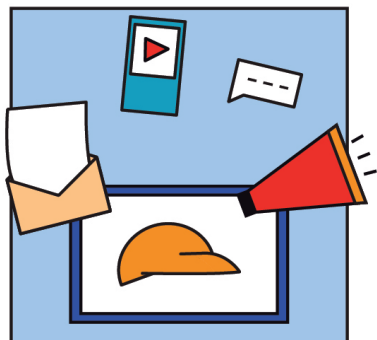
Il Decreto del CDPC individua nelle Regioni, per le organizzazioni di volontariato da esse coordinate, e nelle organizzazioni di volontariato di protezione civile di rilievo nazionale per le realtà

ad esse aderenti, i soggetti che provvedono a predisporre i piani formativi, di informazione ed addestramento, tenendo conto delle rispettive specificità e caratteristiche, nonché nel rispetto delle proprie caratteristiche strutturali, organizzative e funzionali preordinate alle attività di protezione civile.

Le Province Autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, la Croce Rossa Italiana e il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico provvedono direttamente, nel rispetto dei propri statuti e regolamenti, alla disciplina del piano formativo, di informazione e addestramento per le attività di volontariato di protezione civile dei volontari aderenti.

Particolare attenzione viene posta alla necessità che il volontario di protezione civile sia dotato da un lato di attrezzature e dispositivi di protezione individuale idonei per lo specifico impiego e dall'altro sia adeguatamente formato e addestrato al loro uso conformemente alle indicazioni specificate dal fabbricante.

Allegato 3 al Decreto del Capo Dipartimento di Protezione Civile del 12/01/2012



Come in precedenza indicato, l'allegato 3 è stato abrogato e sostituito dal Decreto del Capo Dipartimento del 25 novembre 2013: aggiornamento degli indirizzi per il controllo sanitario.

I volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato di protezione civile, sono sottoposti al controllo sanitario, mediante accesso ad un insieme di misure generali di prevenzione, educazione e promozione alla salute.

Il controllo sanitario previsto dal D.M. 13/04/2011 è realizzato mediante campagne di informazione e prevenzione anche in relazione agli scenari nei quali le organizzazioni di volontariato sono chiamate a concorrere con la propria opera, in relazione alle priorità ed esigenze operative e del territorio di appartenenza.

Queste attività sono da promuoversi a cura degli enti e delle autorità di protezione civile, componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile, nel quadro delle azioni e dei programmi delle strutture statali e regionali del Servizio Sanitario Nazionale, e dalle organizzazioni di appartenenza, e possono, altresì, comprendere l'effettuazione delle vaccinazioni, come previsto dai Piani Vaccinali Regionali o per garantire l'operatività ed intervento in aree internazionali o aree di rischio.

E' obbligatoria la partecipazione di tutti i volontari a tali campagne finalizzate al controllo sanitario che possono svolgersi anche durante la organizzazione di attività esercitative, di prove di soccorso o altre attività formative promosse dall'organizzazione o alla quale l'organizzazione partecipi.

Allegato 4 al Decreto del Capo Dipartimento di Protezione Civile del 12/01/2012



L'allegato 4 definisce le attività di sorveglianza sanitaria di cui all'articolo 41 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, compatibili con le effettive particolari esigenze connesse al servizio di protezione civile espletato.

Il volontari appartenenti alle organizzazioni di volontariato di protezione civile, sono sottoposti alla sorveglianza sanitaria come di seguito specificato. Questo al fine di assicurare un presidio delle condizioni di salute e sicurezza dei predetti volontari che ten-

ga conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività e che coniughi la tutela della sicurezza e della salute dei volontari con il perseguimento degli obiettivi per i quali è stato istituito il Servizio nazionale della protezione civile, ossia la tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri eventi calamitosi.

La sorveglianza sanitaria è l'insieme degli atti medici finalizzati alla tutela dello stato di salute e sicurezza dei volontari, in relazione agli scenari di rischio di protezione civile, ai compiti svolti dai volontari ed all'esposizione di quest'ultimi ai fattori di rischio previsti nel decreto legislativo n. 81/2008 e successive modifiche ed integrazioni.

Le organizzazioni di volontariato di protezione civile, individuano i propri volontari che nell'ambito dell'attività di volontariato svolgono azioni che li espongono ai fattori di rischio di cui al decreto legislativo 81/08 in misura superiore alle soglie previste e negli altri casi contemplati nel medesimo decreto, affinché siano sottoposti alla necessaria sorveglianza sanitaria.

In considerazione del fatto che non è prevista la predisposizione del documento di valutazione dei rischi, così come abbiamo visto, la valutazione viene fatta su soglie temporali di esposizione al rischio partendo dal presupposto che l'art. 9 del D.P.R. 194/2001 stabilisce che i volontari di protezione civile possano svolgere, nell'arco di un anno, fino ad un massimo di 90 giorni di attività, di cui 30 continuativi, raddoppiabili in caso di emergenze di-

chiarate ai sensi di quanto previsto dalla vigente normativa e previa autorizzazione nominativa.

La medesima disposizione autorizza altresì l'effettuazione di attività formative ed addestrative fino ad un massimo di 30 giorni l'anno, di cui 10 continuativi.

Per i fattori di rischio previsti nel decreto legislativo 81/08 dai titoli VI (movimentazione di carichi manuali), VII (attrezzature munite di videoterminali), VIII (agenti fisici), IX (sostanze pericolose, limitatamente alle sostanze di cui al Capo I), X (agenti biologici, relativamente agli agenti appartenenti ai gruppi 2, 3 e 4 dell'articolo 268, comma 1), quest'ultimo relativamente ai volontari che svolgono compiti di soccorso e assistenza sanitaria, dovranno essere individuati dall'organizzazione di appartenenza, ai fini della sottoposizione alla sorveglianza sanitaria, i volontari che svolgono attività operative di volontariato per più di 535 ore nell'arco dell'anno. Tale termine è determinato nella misura del 30% del tempo lavorativo annuale di un lavoratore appartenente alla Pubblica Amministrazione.

In alternativa per le organizzazioni che non dispongono di sistemi di rilevamento delle attività orarie svolte dai propri volontari, il termine di impiego oltre il quale dovranno essere sottoposti alla sorveglianza sanitaria è determinato in 65 giorni di volontariato annui, sempre che vi sia esposizione ai rischi indicati nel paragrafo precedente.

A tal fine l'individuazione dei volontari avviene entro il mese di gennaio di ciascun anno, sulla base del numero di giornate di servizio dell'anno precedente.

Le attività di volontariato non devono comportare l'esposizione ai fattori di rischio previsti al titolo IX del D.Lgs 81/08 (sostanze pericolose), relativamente ai Capi II (agenti cancerogeni e mutageni) e III (amianto), e al titolo XI (atmosfera esplosive) del D.Lgs 81/08.

Qualora, nello svolgimento dell'attività risulti che un volontario possa essere stato accidentalmente esposto a tali fattori di rischio, questi deve essere individuato per essere sottoposto alla sorveglianza sanitaria.

A tal fine l'individuazione dei volontari avviene non appena si sia verificata l'esposizione o, comunque, nel più breve tempo possibile.

L'attività di sorveglianza sanitaria è effettuata dal medico competente così come definito dal D.Lgs 81/08, con riferimento ai compiti effettivamente svolti dai volontari, dal momento che questi ultimi non dispongono di mansioni predefinite e con riferimento agli scenari di rischio di protezione civile individuati dall'allegato 1 al decreto approvativo della presente intesa.

I giudizi medici di cui al comma 6 dell'articolo 41 del D.Lgs 81/08 sono resi con riferimento ai compiti effettivamente svolti dal volontario.

Il Decreto del CDPC prevede trasversalmente per tutte le attività previste dagli allegati 2, 3 e 4 l'obbligo di confermare il mantenimento dei requisiti di idoneità tecnico-operativa richiesti per l'acquisizione ed il mantenimento dell'iscrizione nell'elenco nazionale e negli elenchi, registri e albi territoriali previsti dall'articolo 1 del D.P.R. 194/2001 e pertanto le organizzazioni di volontariato sono tenute ad attestare, con la periodicità stabilita dal DNPC e dalle Regioni o Province Autonome il mantenimento dei requisiti, anche attraverso l'utilizzo di autocertificazioni aventi requisiti di legge, sulle quali sono svolti i controlli a campione nei termini previsti dalla vigente normativa.

Trasversalmente nel Decreto del CDPC è salvaguardata la norma relativa alle attività di lotta agli incendi boschivi facendo salvo quanto sancito in materia in sede di Conferenza Unificata Stato Regioni in data 25 luglio 2002, concernente i requisiti minimi psicofisici e attitudinali, i dispositivi di protezione individuale - DPI relativi agli operatori, la formazione e la sorveglianza sanitaria dei volontari adibiti allo spegnimento degli incendi boschivi.

Le linee guida del Dipartimento Nazionale Protezione Civile

In data 06/11/2018 sono state pubblicate, dopo aver acquisito il parere favorevole sia della Consulta Nazionale del Volontariato che della Commissione Speciale Protezione Civile delle Regioni e delle Province Autonome, le linee guida che definiscono gli standard minimi per le attività formative, i protocolli sanitari e la dotazione dei Dispositivi di protezione individuale per i volontari che si trovano ad operare nel settore logistica, rischio idraulico e preparazione e somministrazione dei pasti.

Le linee guida, utile strumento di orientamento, forniscono suggerimenti finalizzati a perseguire, con azioni concrete, migliori livelli di sicurezza per gli operatori e per le persone a cui viene prestato soccorso e sono scaricabili dal sito del D.N.P.C. (<http://www.protezionecivile.gov.it/>)

numero 8

Volontariato Sicuro

Sicurezza e volontariato di protezione civile

La produzione di questo opuscolo rientra nell'ambito del progetto VOLONTARIATO SICURO, realizzato da Inail Direzione Regionale Campania e CSV Napoli con lo scopo di sostenere crescita e consapevolezza dei volontari in materia di sicurezza sul lavoro e obblighi per le associazioni, in particolare per quelle che operano negli ambiti della sanità, dell'assistenza, della protezione civile e della tutela ambientale.

allegato alla rivista

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

stampato a gennaio 2021
da Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

illustrazioni di:
Maria Olivares



Organizzato da

INAIL

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

DIREZIONE REGIONALE
CAMPANIA

CSV 
Napoli

Centro di Servizio per il Volontariato